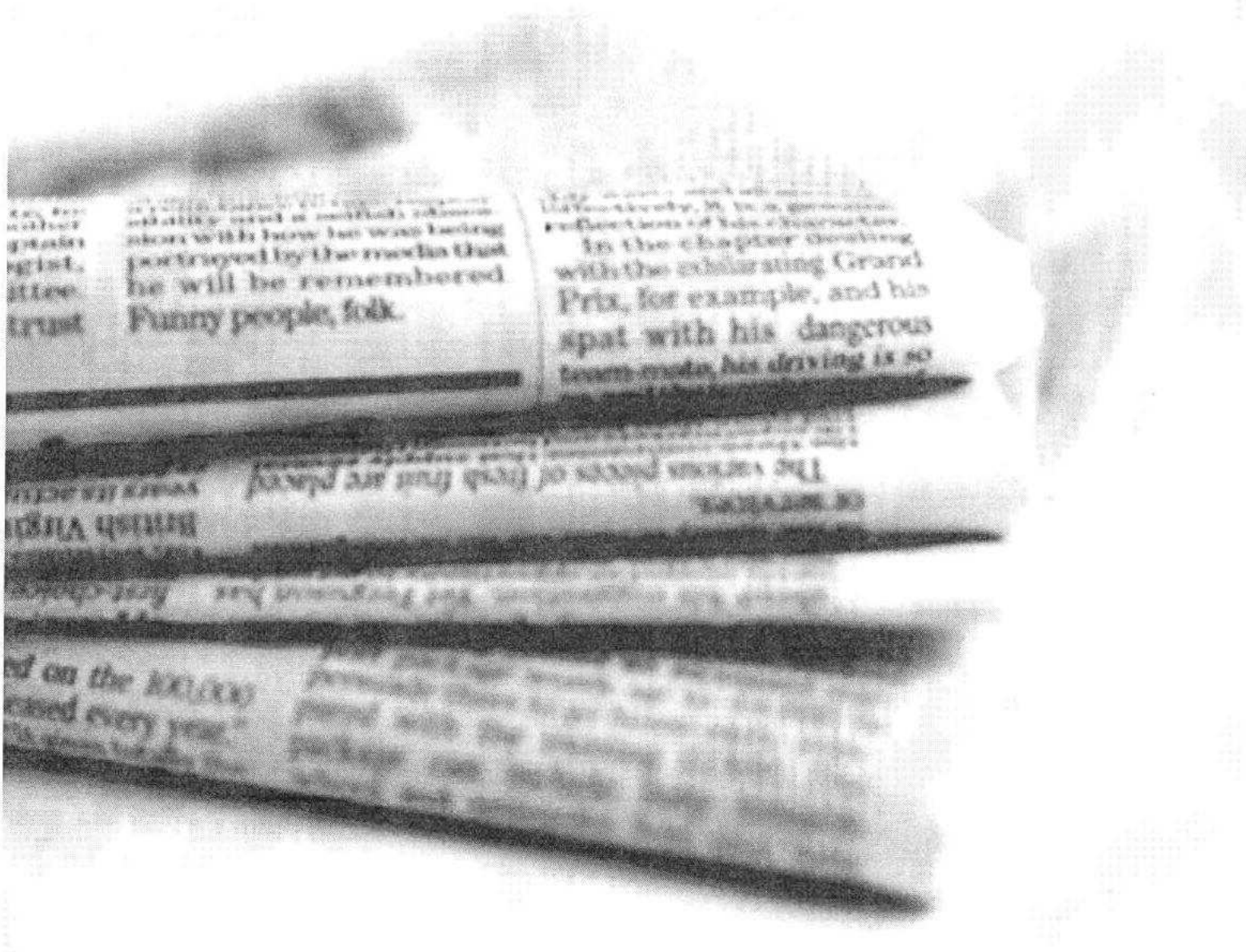


Rassegna stampa del

9 Dicembre 2014



Investimenti. Il primo rapporto presentato dal gruppo di lavoro ha selezionato 40 progetti «illustrativi» su 2mila

Piano Juncker, l'Italia punta sull'edilizia scolastica

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I ministri delle Finanze europei discuteranno oggi qui a Bruxelles dei risultati di un gruppo di lavoro dedicato al piano di investimenti che l'Unione vuole utilizzare per rilanciare l'economia. Il rapporto raccoglie i progetti proposti dai paesi membri. Quattro di questi presentati dall'Italia sono stati inseriti nella lista non esaustiva di oltre 40 progetti illustrativi. Questi ultimi non necessariamente saranno selezionati, ma evidentemente sono quelli che i Ven-

toto considerano i più seri.

Il rapporto raccoglie circa 2.000 progetti per un valore di 1.300 miliardi di euro. La lista sarà utilizzata dalla Commissione europea e dalla Banca europea degli investimenti in vista di un processo di selezione nel quadro

PASSO AVANTI

Quattro le proposte italiane, tra cui 8,7 miliardi di euro per ristrutturare le scuole. Ma non c'è ancora la decisione sui finanziamenti

del piano triennale di investimenti da 315 miliardi di euro presentato in novembre dal presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker. La decisione di creare un gruppo di lavoro su questo tema fu presa durante un Ecofin informale a Milano in settembre.

La relazione di quasi 100 pagine contiene 44 "progetti illustrativi". Non è sicuro che riceveranno i finanziamenti previsti, ma sono stati considerati dai paesi sufficientemente seri da essere ritenuti buoni esempi, e quindi potrebbero più facilmente di altri

sopravvivere alla selezione. «Con l'aggettivo "illustrativi" si è voluto evitare di dare l'impressione che gli altri 2.000 progetti non siano considerati all'altezza. In questo senso, la lista degli esempi è quella più concreta», spiega un funzionario europeo.

Quattro di questi progetti riguardano l'Italia: ristrutturazione delle scuole (8,7 miliardi di euro); una rete europea di ricerca biomolecolare (insieme ad altri quattro paesi, per un totale di 170 milioni); un pacchetto di incentivi alla produzione industriale di altatecnologia (400 milioni di euro); l'integrazione della rete elettrica italiana al mercato unico (480 milioni di euro). A questi progetti, si aggiunge un piano europeo da 17,9 miliardi per il finanziamento delle piccole e medie imprese.

In una nota si spiega che il gruppo di lavoro - composto dalla Commissione, dalla Bei e dai governi - si è concentrato sulla necessità di finanziare progetti in alcuni settori cruciali: l'innovazione, l'economia digitale, l'Unione energetica, i trasporti, le infrastrutture sociali, l'ambiente. Interessante è che i Ventotto ammettano la necessità di riformare il tessuto economico e liberare nuove risorse per permettere agli investimenti di attecchire. I primi progetti dovrebbero vedere la luce a metà 2015.

Sempre secondo il rapporto, dei 1.300 miliardi di euro di progetti raccolti dai Ventotto, 500 miliardi sono concretizzabili nei prossimi tre anni. Il piano di investimenti presentato da Juncker ha almeno due sfide dinanzi a sé. La prima è che lo schema si basa sul contributo finanziario privato, tutto da confermare. La seconda è quella della governance. Bruxelles vuole che la selezione dei progetti sia indipendente, ma c'è da supporre che i paesi cercheranno di avere l'ultima parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo del piano Juncker

L'effetto leva dei finanziamenti messi sul tavolo dall'Unione europea

Dati in miliardi



Sui capannoni sconti Imu calcolati «per cassa»

Luigi Lovecchio

■ Dalla deducibilità dal reddito d'impresa alla disciplina dei fabbricati D, passando dall'esenzione dei fabbricati merce. Sono numerose le questioni che attraversano il mondo degli immobili d'impresa nel contesto dell'Imu. Al fondo delle varie problematiche vi è l'aggravio della tassazione apportato dall'introduzione dell'Imu che ad una aliquota mediamente molto più elevata dell'Ici ha conservato il medesimo peso dei tributi erariali.

Le regole di deducibilità

A partire dal 2013, l'Imu è diventata deducibile dal reddito d'impresa e dal reddito di lavoro autonomo. Si ricorda invece che l'Ici è stata sempre indeducibile. La deduzione era del 30% nel 2013 e a partire da quest'anno è diventata del 20% dell'imposta. La deduzione riguarda i soli immobili strumentali delle imprese e degli esercenti arti e professioni. In assenza di limitazioni nella legge, il diritto compete sia per i beni strumentali per destinazione sia per quelli strumentali per natura. La deduzione opera per cassa, per quanto attiene alle imprese, come prevede l'articolo 99 del Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 917/1986). Per gli immobili dei professionisti l'applicazione del criterio di cassa discende invece dalle regole generali relative al reddito di lavoro autonomo. Il criterio di cassa comporta pertanto che l'imposta versata in ritardo, ad esempio, nel corso del 2014 ma riferita al 2013 sia deducibile dal reddito dell'anno in corso, nel limite del 20% dell'ammontare. È ugual-

mente detraibile l'Imu afferente ad accertamenti del Comune, pagata sempre con riguardo ad immobili strumentali.

I fabbricati D

Anche per l'anno 2014 ha trovato applicazione la quota statale dell'Imu, pari allo 0,76% dell'imponibile. Questa quota deve essere versata direttamente allo Stato, utilizzando l'apposito codice tributo del modello F24 (3925). Se il Comune ha deliberato l'aumento dell'aliquota sino al 10,6 per mille, la quota incrementale è acquisita direttamente in sede locale, attraverso il codice tributo 3930. La quota statale potrebbe non essere confermata nella futura tassa locale, destinata a sostituire l'Imu dal 2015. Gli immobili non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, sono tassati secondo il valore contabile, assunto al lordo delle quote di ammortamento, rivalutato con gli indici ministeriali. In forza della sentenza n. 3160/2011 delle Sezioni Unite delle Corti di Cassazione, una volta che il contribuente ha presentato denuncia di accatastamento, la rendita successivamente assegnata esplica effetti sin dalla data della richiesta. Ciò comporta la necessità di fare un conguaglio tra quanto pagato con il valore contabile e quanto dovuto con il criterio catastale. Se la rendita è stata notificata nel corso del 2014, il contribuente dovrà utilizzare il criterio catastale già in sede del saldo di dicembre.

I fabbricati merce

Gli immobili merce delle imprese co-

struttrici, non locati, sono esenti da Imu. La previsione agevolativa non pone alcuna condizione in ordine alla natura giuridica dell'impresa, che può dunque essere sia individuale che societaria. Non è inoltre richiesto che l'impresa abbia per oggetto esclusivo o principale la costruzione di immobili, essendo sufficiente allo scopo che la stessa risulti come costruttore del bene del quale si chiede l'esenzione. Sotto il profilo della destinazione alla vendita dei beni, dovrebbe essere direttamente la contabilizzazione degli stessi nell'attivo circolante. In caso di mutamento di destinazione dei beni immobili, dalle immobilizzazioni all'attivo circolante, effettuato in conformità ai principi contabili, gli effetti ai fini Imu dovrebbero decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di esposizione della nuova contabilizzazione in bilancio. Non è invece condivisibile la tesi, espressa dal dipartimento delle Finanze in una risposta a Telefisco 2014, secondo cui la locazione temporanea per alcuni giorni farebbe perdere l'esenzione per l'intero anno. L'Imu è infatti un'imposta che matura per ciascun mese di possesso, con riferimento alla situazione immobiliare del mese di riferimento. Ne consegue che la locazione per un mese comporta la perdita dell'esenzione solo per quel mese. Si ricorda infine che il beneficio è espressamente condizionato alla presentazione, a pena di decadenza, della dichiarazione Imu per gli immobili esenti entro il termine di legge (30 giugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO PER CASO

FABBRICATI DI CATEGORIA D (ad esempio, alberghi, stabilimenti industriali)



Anche per il 2014 ha trovato applicazione la quota statale dell'Imu, pari allo 0,76% dell'imponibile, che si versa direttamente allo Stato, utilizzando l'apposito codice tributo nel modello F24. Se i comuni deliberano l'aumento dell'aliquota, sino al massimo del 1,06%, la parte eccedente la misura base è versata direttamente al comune. I criteri per la determinazione della base imponibile sono identici per

entrambi i tributi. Per gli immobili non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, si assume il costo contabilizzato, rivalutato con gli indici ministeriali. In questo caso, dopo che è stata attribuita la rendita catastale, la stessa esplica effetti retroattivi dalla data della richiesta di attribuzione, con conseguente conguaglio con quanto versato con il criterio contabile

FABBRICATI MERCE



Gli immobili destinati alla vendita e non locati, appartenenti all'impresa costruttrice, sono esenti da Imu e sono soggetti a Tasi, con una aliquota che non può

eccedere, di regola, il 2,5 per mille. L'esenzione è condizionata alla presentazione, a pena di decadenza, della denuncia Imu nel termine di legge

LEASING



Gli immobili detenuti in leasing, sia nell'Imu sia nella Tasi, sono soggetti a imposizione in capo al detento-

re, a partire dalla data di sottoscrizione del contratto e fino alla sua risoluzione

FABBRICATI RURALI STRUMENTALI



Sono esenti da Imu e sono soggetti a Tasi, entro l'aliquota massima dell'1 per mille. Non è richiesta alcuna specifica categoria catastale ma occorre una apposita anno-

tazione apposta dagli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Sono immobili oggettivamente destinati all'esercizio di un'attività agricola (articolo 2135 del Codice civile)

DEDUCIBILITÀ



L'Imu sugli immobili strumentali delle imprese e dei professionisti è deducibile per il 20%. La Tasi è invece interamente deducibile nel rispetto

dei requisiti della derivazione e dell'inerenza, in conformità alle regole del tuir. La deduzione avviene per cassa

Nessuna esenzione per la Tasi sui fabbricati invenduti dai costruttori

■ Il trattamento degli immobili d'impresa ai fini della Tasi deve prendere le mosse dal fatto che nella nuova imposta non valgono le agevolazioni Imu, se non sono espressamente richiamate. Ne consegue che per i fabbricati merce delle imprese costruttrici non opera alcuna esenzione da imposta. Questi immobili quindi potranno essere assoggettati al tributo nella misura massima del 2,5 per mille, salva la possibilità dei Comuni di elevare questa aliquota fino al 3,3 per mille, a condizione di deliberare agevolazioni per l'abitazione principale.

Il problema del leasing

Per i beni in leasing la disciplina della Tasi, in analogia con le regole Imu, prevede la soggettività passiva esclusiva dell'utilizzatore.

Questo criterio opera dalla data di sottoscrizione del contratto sino alla risoluzione dello stesso. A quest'ultimo riguardo, la norma risolve in modo esplicito una questione che in materia Imu non ha invece trovato un approdo pacifico. Si tratta della esatta individuazione della data a partire dalla quale la risoluzione del contratto comporta il ripristino della soggettività passiva della società concedente. Secondo i Comuni, ciò avviene non appena risulta accertata la risoluzione del leasing, ad esempio, per morosità del conduttore.

Per le società di leasing invece, allo scopo occorre attendere la riconsegna del-

l'immobile. La disciplina della Tasi ha adottato quest'ultima soluzione che, tuttavia, proprio in ragione della mancata previsione nel contesto dell'Imu, non appare trasponibile nell'ambito del vecchio tributo.

La deducibilità

La Tasi, in difetto di indicazione legislative, è pienamente deducibile dal reddito d'impresa, nel rispetto dei requisiti ordinari della derivazione e dell'inerenza.

Il primo (derivazione) richiede che l'imposta sia contabilizzata nel conto economico dell'esercizio di competenza, il secondo (inerenza) esprime una relazione funzionale con l'attività d'impresa, in conformità alle regole dettate nel Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir; Dpr 917/1986).

La Tasi è quindi certamente deducibile per gli immobili merce e per i beni strumentali, per natura o per destinazione, che concorrono alla formazione del reddito d'impresa secondo gli ordinari criteri dei costi e dei ricavi d'esercizio.

L'imposta non è invece deducibile per gli immobili abitativi immobilizzati per i quali, in ragione dell'assoggettamento a imposizione con i criteri catastali, vige il divieto di deduzione dei costi e delle spese previsto dall'articolo 90, comma 2, del Testo unico delle imposte sui redditi.

Il riconoscimento in diminuzione del reddito d'impresa avviene nell'esercizio

di pagamento dell'imposta, secondo lo stesso meccanismo che guida la generalità dei tributi.

Fabbricati rurali

I fabbricati rurali sono esenti da Imu ma sono invece soggetti a Tasi, a prescindere dalla tipologia dei Comuni di ubicazione (montani o non). L'unica particolarità è rappresentata dal fatto che l'aliquota massima non può mai eccedere l'1 per mille.

Ai fini della qualifica di ruralità, si ritiene debbano valere le medesime regole previste nell'Imu.

Questo significa che, in linea di principio, si prescinde dalla categoria catastale di appartenenza e si guarda all'apposita annotazione risultante agli atti catastali. A tale scopo, occorre peraltro che il bene sia oggettivamente destinato ad un'attività agricola, come prevede l'articolo 2135 del Codice civile. Si ritiene inoltre che, proprio in ragione di questa connotazione, l'immobile è rurale anche se l'impresa agricola è esercitata da un soggetto diverso dal possessore, ad esempio dal locatario del fabbricato. L'annotazione di ruralità tuttavia, secondo l'opinione preferibile, è un elemento costitutivo della qualifica in esame. Ne consegue che fino a quando l'annotazione non è apposta, il fabbricato non può beneficiare di alcuna agevolazione, né ai fini Tasi né ai fini Imu.

L.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil della Sicilia è calato meno di quello del Veneto

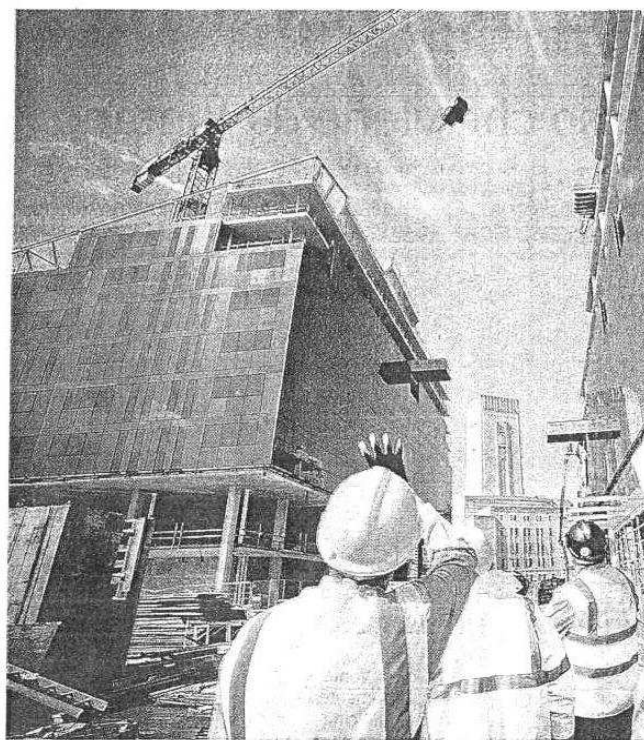
Il rapporto Svimez: il Sud fatica, nel 2015 la luce in fondo al tunnel

FABIO RUSSELLO

Fatica l'Europa e soprattutto fatica l'Italia per via di un Mezzogiorno che non cresce e che anzi dà segnali preoccupanti. Lo dice il rapporto Svimez 2014 sull'economia del Mezzogiorno. A certificare la crisi strutturale delle regioni del Sud del Paese sono i numeri.

In base a valutazioni Svimez nel 2013 il Pil è crollato nel Mezzogiorno del 3,5%, facendo addirittura peggio rispetto al 2012 quando la flessione era stata del 3,2%, con un calo superiore di quasi due punti percentuali rispetto al Centro-Nord (-1,4%). Il Pil del Mezzogiorno ha registrato un segno negativo per il sesto anno consecutivo a testimonianza - spiega il Rapporto Svimez - della criticità dell'area. Il peggior andamento del Pil del Sud nel 2013 è dovuto soprattutto - secondo gli analisti dello Svimez - a una più sfavorevole dinamica della domanda interna, sia per i consumi che per gli investimenti. Anche gli andamenti di lungo periodo confermano un Paese spaccato e diseguale: negli anni di crisi tra il 2007 e il 2013 il Sud ha perso il 13,3% contro il 7% del Centro-Nord. Il divario di Pil pro capite tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud nel 2013 è sceso al 56,6%, tornando ai livelli del 2003, oltre dieci anni fa.

A livello regionale nel 2013 segno negativo per tutte le regioni italiane, a eccezione del Trentino alto Adige (+1,3%) e della stazionaria Toscana (0%). Anche le regioni del



L'EDILIZIA ARRANCA; A DESTRA LA CATENA DI MONTAGGIO FIAT DI TERMINI IMERSE

Centro-Nord, sono tornate a segnare cali significativi, come l'Emilia Romagna (-1,5%), il Piemonte (-2,6%), il Veneto (-3,6%), fino alla Valle d'Aosta (-4,4%). Nel Mezzogiorno la forbice resta compresa tra il -1,8% dell'Abruzzo e il -6,1% della Basilicata, fanalino di coda

nazionale, che ha registrato un segno così negativo per la crisi dell'industria meccanica e dei mezzi di trasporto. In posizione intermedia la Campania (-2,1%), la Sicilia (-2,7%), il Molise (-3,2%). Giù anche Sardegna (-4,4%), Calabria (-5%) e Puglia (-5,6%).

LE CIFRE

-3,5% Nel 2013 il Pil nel Mezzogiorno ha perso il 3,5%.

-13,3% Negli anni di crisi tra il 2007 e il 2013 il Sud ha perso il 13,3% contro il 7% del Centro-Nord.

-2,7% È il calo del Pil in Sicilia nel 2013. L'unica regione che ha il segno positivo è il Trentino alto Adige (+1,3%). Calo anche al Nord: l'Emilia Romagna perde l'1,5%, il Piemonte il 2,6%, il Veneto il 3,6% e la Valle d'Aosta il 4,4%.

Le previsioni per il 2015 non sono positive: il Sud resta ancora in recessione, mentre il Centro-Nord timidamente risale. Secondo le stime degli analisti dello Svimez aggiornate a settembre del 2014, nel 2013 il Pil italiano dovrebbe calare dell'1,9%, quale risultato del -1,4% del Centro-Nord e del -3,5% del Sud. A causare la contrazione dell'attività produttiva è soprattutto il calo dei consumi (stimato in -2% al Centro-Nord, che diventa -2,4% al

Sud) e il crollo degli investimenti, -5,2%, a fronte di un calo nazionale del -4,6% al Centro-Nord.

Da segnalare, a testimonianza della gravità della crisi, l'ulteriore perdita di posti di lavoro, nel 2013 -3,8% al Sud, -1,2% al Centro-Nord. In un panorama fortemente negativo, le esportazioni l'anno corso hanno segnato -0,6% al Sud e +0,4% al Centro-Nord. Se confermate, queste previsioni - spiegano allo Svimez - portano a otto gli anni consecutivi nei quali il Pil meridionale è stato negativo, con un crollo dei redditi al Sud del 15% tra il 2008 e il 2013 e una perdita di posti di lavoro dal 2008 al 2015 di circa 800mila persone.

Nel 2014 sempre secondo le stime Svimez il Pil nazionale è previsto a -0,4%, quale risultato tra la stazionarietà del Centro-Nord (0%) e la flessione del Sud (-1,5%). Per il 2014 i consumi si prevedono ancora negativi al Sud (-0,6%) e in debolezza risalita al Centro-Nord (+0,1%). Continuano a calare anche gli investimenti, sempre molto di più al Sud che al Centro-Nord (rispettivamente -4,2% a fronte di -1,5%).

Il Pil nazionale per il 2015 secondo le stime Svimez è previsto a +0,8% quale risultato tra il positivo +1,3% del Centro-Nord e il negativo -0,7% del Sud. In risalita nel 2015 i consumi nel Centro-Nord (+0,4%), mentre flettono ancora al Sud (-0,2%). Stessa dinamica per gli investimenti: +0,5% nel Centro-Nord, a fronte del -1,6% al Sud.

In un panorama economico come questo anche il Pil pro capite dà segnali negativi: quello del Mezzogiorno nel 2013 è sceso al 56,6% del valore del Centro-Nord, tornando ai livelli del 2003, con un Pil pro capite medio pari a 16.888 euro. Nel 2013 la regione più ricca è stata la Valle d'Aosta, con 34.442 euro, la Sicilia si ferma a 16.152. La regione più povera è la Calabria, con 15.989 euro.

■ **SEGUE DALLA COPERTINA****QUALE FUTURO PER L'ECONOMIA****ANTONIO MARTINO**

Navi cisterna portavano i nostri vini ad alta gradazione al nord o in Francia, dove erano tagliati e lavorati, per poi essere venduti a prezzi elevati.

Da diversi anni questo fenomeno si è ridotto: i produttori siciliani, ma anche pugliesi, campani o calabresi, hanno capito che si guadagna di più a produrre vino di buona qualità che non a lavorare per farlo produrre ad altri. L'aumento della qualità dei vini è impressionante: quanto a rapporto prezzo-qualità i vini siciliani sono fra i migliori d'Italia e vengono sempre più esportati in tutto il mondo. Lo stesso vale per altri prodotti, come l'olio d'oliva, gli ortaggi e altro.

Quanto accaduto in agricoltura ha riguardato anche gli altri settori produttivi: industria, commercio, turismo e servizi. Il settore privato, spesso senza aiuti pubblici, ha cominciato a svilupparsi e credo che continuerà a crescere persino in questi anni di crisi.

Lo stato dell'economia delle regioni meridionali, tuttavia, è al momento condizionato dalla situazione di grave crisi che da anni affligge l'Italia. Il pil è da trentasei trimestri in diminuzione (siamo tornati indietro di quasi 14 anni), abbiamo 3,4 milioni di disoccupati, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 13,2% (per la prima volta dal 1977), la disoccupazione giovanile supera il 45%, c'è una moria generalizzata di piccole e medie imprese, artigiani e commercianti sono in gravi difficoltà e i consumi, anche di beni in genere restii a subire cali, sono in forte diminuzione.

Una delle ragioni di questa depressione è legata al fatto che si possono avere solo due delle seguenti tre cose: bilancio in pareggio, spesa pubblica totale superiore al 40% del reddito nazionale, crescita economica. Oggi abbiamo una spesa del settore pubblico che supera il 50% del pil, perseguiamo il pareggio del bilancio e non abbiamo crescita economica, anzi abbiamo livelli record di disoccupazione e calo ininterrotto del reddito nazionale.

Dare la colpa di ciò all'euro e ai vincoli europei (chi scrive è da decenni inascoltato critico di entrambi) è sbagliato per la semplice ragione che a questi livelli di spesa pubblica

nessun paese al mondo ha mai avuto crescita economica. Il pareggio del bilancio è fondamentale principio di correttezza nella gestione della pubblica finanza ma perseguirlo quando le spese superano il 50% del pil significa volere portare la pressione tributaria media a quel livello. Quando dovrebbero sborsare le persone di reddito superiore alla media o le società per raggiungere quel valore medio, il 65, 70, 80%? E' insensato pretenderlo.

Un ultimo fattore di grande e immediata preoccupazione per tutto il Mezzogiorno ma in particolare per la Sicilia viene da un altro dato demografico. Oggi nel mondo ci sono quasi un miliardo di maschi di età compresa fra i quindici e i ventinove anni, quella che i demografi chiamano "fighting age", età da combattimento. Di questi mille milioni di potenziali combattenti sessantacinque sono europei, 300 circa musulmani. La maggior parte di questi è dislocata nei paesi della sponda sud del Mediterraneo e nel Medio Oriente. Sono spesso disoccupati, affamati e insufflati di un'ideologia pseudoreligiosa che li ha convinti che sia l'Occidente il responsabile dei loro guai. Con le tecnologie militari del passato, lo squilibrio si sarebbe tradotto nella conquista dell'Europa per opera degli islamisti; le moderne tecnologie militari rendono poco probabile tal esito; dovremo, quindi, contentarci dei fratelli minori della conquista: il terrorismo e l'immigrazione di massa.

Stando così le cose, appare folle il tentativo di salvare le pubbliche finanze tagliando le spese per la difesa. Privare la Marina e la Guardia Costiera dei mezzi essenziali al controllo delle coste, l'Aeronautica di quelli richiesti per il controllo dello spazio aereo, polizia e carabinieri delle risorse per l'addestramento, la manutenzione dei mezzi e il carburante, è semplicemente insensato.

Detto questo, è sempre vero che "chi prevede calamità soffre due volte"; ci conviene, quindi, guardare agli aspetti positivi del momento e consolarci con la convinzione che tremila anni d'ininterrotta civiltà non saranno stroncati neanche da questa crisi.

LEGGE DI STABILITÀ. Tra le ipotesi sul tappeto anche quella di ridurre il prelievo sugli investimenti dei fondi pensione dall'attuale 20 per cento sotto la soglia del 17%

Manovra, rush finale al Senato ma resta il nodo del Tfr in busta

Francesco Carbone
ROMA

●●● Parte il rush finale della Legge di Stabilità in Senato. Il menù delle modifiche possibili è già fissato: dovrebbero interessare soprattutto il Tfr in busta paga, l'aumento delle aliquote sui fondi pensione e la retroattività delle aliquote Irap. Insomma gli argomenti indicati dallo stesso relatore, Mauro Guerra del Pd al termine dei lavori della Camera: «Consegniamo al prossimo lavoro parlamentare il compito di intervenire per alleggerire» l'aggravio della tassazione «su fondi pensioni, Tfr, fondazioni, casse, con l'impegno del governo a intervenire» e anche sui minimi e sull'Irap. L'ipotesi sul tappeto è quella di ridurre il prelievo sugli investimenti dei fondi pensione dall'attuale 20 al 15-17%.

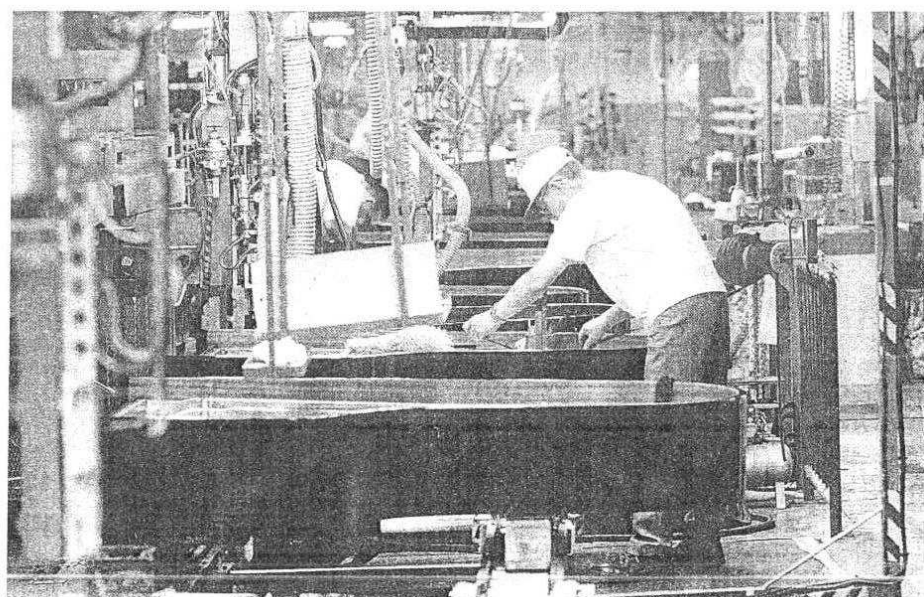
Ma non è esclusa anche qualche «fuga in avanti» dei senatori e, come noto, anche lo stesso governo potrebbe utilizzare il veicolo della manovra per inserire soluzioni ad emergenze dell'ultimo momento o soluzioni di vecchi temi. Due «partite» importanti sembrano però ormai esterne alla manovra: il tanto contestato inserimento del canone Rai in bolletta elettrica, che il premier Renzi non vuole, e la nuova «local tax». Quest'ultima viaggerebbe con un provvedimento sepa-

rato. Si pensa infatti ad un decreto ad hoc, più organico, che arriverebbe a gennaio.

Altra partita ancora «aperta» e che dovrebbe trovare posto nella manovra è quella sulla quale si tratta ancora tra Governo, Regioni e Province. Il tentativo dei governatori sarebbe quello di attenuare il peso dei tagli senza però modificare il saldo finale. Così nella ripartizione salterebbe anche 1,5 miliardi al Ssn con annesse polemiche. Ma la trattativa è ancora da chiudere, il governo non vuole ridurre ma solo rimodulare il taglio da 4 miliardi. Così una nuova riunione dei governatori si terrebbe in settimana per arrivare a consegnare un testo, se possibile condiviso, insieme agli emendamenti del Governo che arriverebbero alla commissione Bilancio di Palazzo Madama giovedì prossimo.

Da definire il piano periferie

Resta inoltre ancora da definire il progetto annunciato da Matteo Renzi che destina 200 milioni per il «ramendo» delle periferie. Progetto sul quale è impegnato il senatore a vita Renzo Piano. Lo stanziamento, che ha annunciato il premier - sarà inserito nella discussione al Senato, farà partire il progetto di recupero delle periferie urbane come risposta al degrado e alle violenze. Si discute infine



Lavoro in un'industria. All'esame della legge di Stabilità pure la retroattività delle aliquote Irap

ancora di Imu agricola. Il governo si è impegnato a rivedere l'intera materia. Il sistema, visto che si dovrebbe pagare il 16 dicembre e la manovra invece entra in vigore il primo gennaio, sarebbe quello di un decreto «a perde-

re». Cioè un intervento che produrrebbe subito i suoi effetti ma poi non verrebbe convertito in legge venendo invece assorbito nella Stabilità. Un ultimo punto controverso riguarda i Comuni: la stessa relazione tecnica indi-

ca infatti che le fusioni tra comuni che beneficerebbero dello stop per 5 anni per il Patto di stabilità genereranno oneri per lo Stato pari a circa 300 milioni. Norma allo stato non coperta e quindi passibile di incagliarsi tra le «strettezze delle ammissibilità».

Le altre misure previste

Dalle pensioni agli e-book, dai pasti per i poveri al finanziamento ai partiti: sono numerose le modifiche alla legge di stabilità apportate alla Camera. Eccone alcune.

Detraibilità del finanziamento ai partiti: si chiariscono le norme in vigore. Anche candidati ed eletti, e chi versa mensilmente, come vincolato da statuto, una quota della sua indennità al partito, può detrarre il versamento dalle tasse, perché considerato «erogazione liberale». Stretta anti-evasione: l'Agenzia delle Entrate potrà usare a pieno le banche dati, senza concentrarsi sulle liste selezionate, cioè solo sui contribuenti a maggior rischio evasione, come era stato previsto dal dl Salva Italia. Cambia bonus bebe: assegno solo per i nuclei familiari che presenteranno un Isee non superiore ai 25 mila euro, che raddoppia sotto quota 7 mila. Buoni acquisto per le mamme: arrivano mille euro all'anno in buoni acquisto per le mamme che hanno almeno quattro figli e un reddito Isee inferiore a 8.500 euro, pari a circa 32 mila euro di Ise, con cui poter comprare prodotti e servizi per i figli. Fondo famiglia, asili e Sla: nel 2015 le risorse del Fondo famiglia si riducono rispetto al ddl del governo, perché utilizzate per finanziare le non autosufficienze (il cui fondo sale a 400 milioni) e gli asili (100 milioni di euro).

IL RAPPORTO. I dati di Unioncamere segnalano un timido risveglio dei consumi delle famiglie a fine anno (+0,3 per cento), anche per effetto di un'inflazione molto bassa

Caro tasse locali, boom per rifiuti e acqua

● Negli ultimi due anni si è registrato un aumento medio del 9,5 per cento. Rincari sensibili anche per sanità e trasporti

Tra i vari aumenti dei servizi assicurati dagli enti locali, spiccano la tariffa per i rifiuti solidi urbani, che mostra un incremento del 18,2% e quella per l'acqua potabile (+12,7%), entrambe con un rincaro a due cifre.

ROMA

●●● Inflazione al lumicino ma tariffe che volano, con quelle locali, rifiuti in testa, in forte accelerazione. Uno studio di Unioncamere mette in evidenza il paradosso, ma parla anche di un «timido» risveglio dei consumi delle famiglie, che a fine anno potrebbero registrare un aumento dello 0,3%.

Secondo l'Osservatorio prezzi e mercati dell'Indis, l'Istituto di Unioncamere specializzato in distribuzione e servizi, negli ultimi due anni (2013-2014) le tariffe pubbliche sono aumentate del 7,5%. I rincari sono particolarmente forti a livello locale, con un aumento complessivo del 9,5%, mentre lo scenario nazionale mostra un incremento del 5%. Tra i vari aumenti dei servizi assicurati dagli enti lo-

cali, spiccano la tariffa per i rifiuti solidi urbani, che mostra un incremento del 18,2% e quella per l'acqua potabile (+12,7%), entrambe con un rincaro a due cifre.

Ma sensibili sono anche gli aumenti relativi ai trasporti extra-urbani (+7,5%), ai trasporti ferroviari regionali (+6,8%), ai servizi sanitari locali (+6,7%) e ai trasporti urbani (+6%).

Più contenuti, ma certamente si



**PER LA TARSA
SCATTO DEL 18,2%,
PER IL SERVIZIO
IDRICO DEL 12,7%**

sono fatti sentire sui bilanci delle famiglie, i rincari relativi a musei, asili nido, auto pubbliche, istruzione secondaria e universitaria. Tra le tariffe decise a livello nazionale, forti gli aumenti dei servizi postali (+10,1%), telefonici (+9,9%) e i pedaggi autostradali (+8,8%).

Malgrado ciò, lo studio di Unioncamere prevede un piccolo miglioramento sul fronte dei consumi: particolarmente robusto appare il recupero dei beni durevoli (+2,9%). Insomma, dopo anni di risparmi e di contenimento delle spese l'acquisto di auto ed elettrodomestici non appare più rinviabile. «Si tratta — secondo il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello — di un primissimo e ancora debole segnale, certo non pienamente in grado di far recuperare al Paese la strada persa in questi anni di recessione: sfiora infatti i 7 punti percentuali il calo dei consumi delle famiglie accumulato nel 2012 e 2013».

Sulla micro-ripresa, oltre tutto, pende anche la spada di Damocle della stangata sui beni alimentari al centro della dieta Mediterranea, olio e pasta. Per il primo è previsto un aumento dei prezzi del 15% a causa della stagione disastrosa, mentre la seconda risentirà dell'impennata delle quotazioni del grano duro, che si tradurrà in un rincaro sullo scaffale almeno dell'8%.



In forte crescita i costi per il servizio di raccolta e lo smaltimento dei rifiuti

FISCO. Dovranno versarlo proprietari e inquilini, per le prime e per le seconde case. Ecco il vademecum per orientarsi nel calcolo delle rendite catastali e nelle detrazioni

Tasi e Imu, il saldo da pagare entro il 16 dicembre

●●● Tasi e Imu chiamano insieme alla cassa. Proprietari e inquilini, prime e seconde case: l'appuntamento è per tutti entro il 16 dicembre quando dovrà essere versato il saldo 2014 dell'imposta prevista per quest'anno. Non sfuggiranno nemmeno i contribuenti per i quali i comuni non hanno scelto le aliquote «ad hoc» che, per la Tasi, dovranno pagare quanto previsto dalle aliquote di riferimento fissate a livello nazionale.

Per le molte variabili previste (aliquote, detrazioni, tetti incrociati tra imposte, quota inquilino, soglie minime) si tratta di una versamento-rompicapo che certo mette a dura prova il contribuente. Ecco allora una mini guida.

Il primo passo, la delibera

Il primo passo da fare per il pagamento dell'Imu e della Tasi è verificare i contenuti della delibera del comune nel quale è ubicato l'immobile sul sito del dipartimento delle Finanze (www.finanze.it) cliccando su «Delibere aliquote Tasi» e digitando il comune da ricercare.

Aliquote

La legge di stabilità fissava un'aliquote base dell'1 per mille per la Tasi e un tetto massimo del 2,5 per mille per la prima casa e del 10,6 per mil-

le per la seconda (somma di Tasi e Imu). Il governo è poi intervenuto per concedere ai Comuni la possibilità di aumentare le aliquote fino a un massimo dello 0,8% distribuendo l'aumento tra prima e seconda casa.

Le detrazioni

I comuni che hanno aumentato le aliquote rispetto a quelle base hanno anche introdotto delle detrazioni.

Ognuna ha seguito criteri diversi e quindi si arriva ad una vera e propria giungla che - ha calcolato la Uil - porta a circa 100.000 combinazioni diverse. C'è chi ha previsto sconti in base al reddito, chi per il numero dei figli, chi guarda al valore catastale e chi invece all'Isee. Qualcuno ha anche utilizzato più di un criterio.

Il calcolo

Si parte dunque dalla rendita catastale, la si rivaluta del 5% e si moltiplica il risultato per il coefficiente che varia in base al tipo di immobile (160 per le abitazioni). Su questo valore si applica l'aliquote comunale, con le eventuali detrazioni. Il consiglio è quello di rintracciare la delibera comunale per vedere aliquote ed eventuali esenzioni, quindi fare il calcolo con alcuni siti che su Internet facilitano di molto l'adempimento.

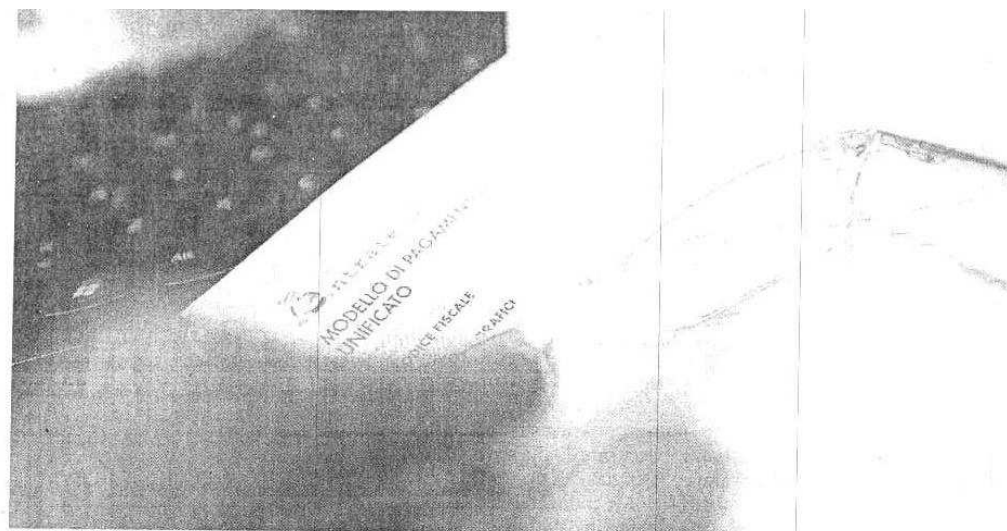
ve scontare quanto già versato per la prima rata a giugno o ad ottobre. L'importo è solitamente limitato così bisogna fare attenzione al fatto che sotto i 12 euro di soglia minima non bisogna versare nulla (ma anche in questo caso i comuni potrebbero scegliere diversamente). Un ultimo caso particolare: se il comune non ha deliberato aliquote e la quota inquilino, quest'ultimo paga una quota del 10% con l'aliquote all'1 per mille.

Seconda casa, paga Imu e Tasi

La base imponibile è la stessa ma i conti dovranno essere fatti separatamente. Con un'unica certezza: la somma delle due aliquote non può superare il 10,6 per mille o l'11,4 per mille se il comune ha deciso anche la maggiorazione dello 0,8 per mille. Si paga prima l'Imu e poi l'eventuale parte eccedente di Tasi. In questo caso bisognerà fare attenzione a destreggiarsi tra le diverse aliquote e anche ad indicare i diversi codici tributo, sottraendo quanto versato nelle prime rate sia Imu (a giugno) sia Tasi (a giugno o ad ottobre). Insomma un rompicapo.

Prima casa di lusso

Le 73 mila case accatastate nelle categorie di pregio (A/1, dimore signorili; A/8, ville e A/9, castelli) dovranno pagare sia l'Imu sia la Tasi (ma con le aliquote di prima casa che è al massimo del 3,3 per mille). In ogni caso la somma di Imu e Tasi non può superare il 6,8 per mille.



Sono tenuti al versamento pure contribuenti per i quali i comuni non hanno scelto le aliquote «ad hoc»

mento (ad esempio www.amministrazioni.comunali.it), ma ricordando anche di indicare gli importi dovuti solo dall'inquilino o dal proprietario.

Prima casa, se si è proprietari

Pagherà solo la Tasi e non l'Imu. Niente paura, il fisco non ci rimette perché le aliquote Tasi per la prima casa sono genericamente più alte di quelle previste per la seconda. Alcuni

contribuenti hanno pagato già la prima rata a giugno, altri ad ottobre. In ogni caso ora va pagato tutto l'importo rimanente, per saldare l'imposta dovuta per l'intero anno: va quindi calcolato l'importo annuale e poi scontato quanto si è già versato. I proprietari dovranno ricordare di togliere anche la quota dovuta dall'inquilino (che è tra il 10 e il 30% a seconda delle scelte dei comuni). Se il comune non ha fatto alcuna delibe-

ra si paga l'aliquote nazionale base dell'1 per mille.

Prima casa, se si è inquilini

L'appuntamento con la Tasi non risparmia chi abita in una casa presa in affitto. Se non lo ha già fatto dovrà farsi consegnare gli estremi catastali dal proprietario e calcolare la propria quota di tributo (tra il 10 e il 30% del totale a seconda delle delibere comunali). L'importo dovuto de-